



Dialogo

John Stewart

Assistente particolare del Presidente, Università di Dubuque, Iowa, USA

Di che si tratta?

Il termine dialogo è centrale e polisemico, ossia ha più significati possibili. Spesso, quando si è in due persone, in piccoli gruppi o in contesti pubblici, il dialogo indica una peculiarità della comunicazione caratterizzata dall'intenzione e dalla capacità dei partecipanti di essere allo stesso tempo

completamente aperti all'altro e di esprimere il proprio punto di vista. Il contributo di chi è coinvolto nel dialogo è sia assertivo, sia pronto ad accogliere il fattivo apporto dell'altro alla costruzione della comunicazione.

Il dialogo avviene quando i partecipanti consentono all'altra persona di manifestare la propria opinione mentre, al tempo stesso, essi sostengono la loro prospettiva. Il primo obiettivo del dialogo, infatti, è la comprensione reciproca, più che il consenso, un risultato che si può raggiungere attraverso una costante ricerca collaborativa. Ai partecipanti viene chiesto di esercitare l'umiltà, l'empatia, la curiosità per le differenze e di accettare la possibilità di non-chiusura nei confronti dell'altro. Quando questa peculiarità è presente, il primo effetto positivo del dialogo è che la comunicazione ha buone probabilità di poter proseguire.

Chi utilizza il concetto?

Il termine dialogo, sovente seguito da un aggettivo che ne specifica la tipologia, è usato da rappresentanti istituzionali, antropologi, formatori nell'ambito dello sviluppo organizzativo, attivisti, da chi si occupa di politica pubblica e dai professionisti

della comunicazione. Alcuni mettono a confronto il dialogo con il dibattito o con la discussione come approccio alternativo alla soluzione di problemi e all'appianamento di dispute. Qualche volta, infine, ci si appropria di questo termine per conferire una parvenza di rispettabilità a esplicite azioni politiche volte al controllo e alla persuasione.

In che modo è collegato con il dialogo interculturale?

Il dialogo interculturale si realizza quando individui o gruppi di culture diverse comunicano tenendo in considerazione le loro differenze e cercando di attuare la peculiarità descritta in precedenza. Data la naturale complessità dell'identità culturale e la sua dipendenza dal contesto, praticamente ogni appello d'interazione umana potrebbe essere considerato "interculturale", poiché aperto alla possibilità di diventare un appello al dialogo interculturale.

Cosa resta da fare?

Sarebbe avventato tentare di trovare una definizione universalmente applicabile di un temine dal simile peso storico. Gli studiosi e i professionisti che si occupano di dialogo potrebbero trarre beneficio da una ricerca mirata a individuare le pratiche verbali e non verbali capaci di stimolare o di inibire la peculiarità comunicativa sopra descritta. Sarebbe poi opportuno che chi si dedica al dialogo tentasse di preservare l'uso di questo termine, in riferimento a un particolare tipo, modo o qualità della comunicazione, piuttosto che adoperarlo per descrivere ogni forma di interazione umana.



Indicazioni bibliografiche

- Bohm, D. (1996). *On dialogue*. New York: Routledge.
- Herzig, M., & Chasin, L. (2006). *Fostering dialogue across divides: A nuts and bolts guide from the public conversations project*. Watertown, MA: Public Conversations Project.
- Stewart, J. (2013). *U&ME: Communicating in moments that matter*. Chagrin Falls, OH: Taos Institute Publications.

Traduttori: Maria Flora Mangano con la consulenza linguistica di Paola Giorgis, Italy